

Quella che segue è una traccia dei principali argomenti trattati nel corso della mia conferenza dal titolo: Giovanni Rucellai e il Sacello del Cristo in San Pancrazio, opera di Leon Battista Alberti. Storia di un capolavoro architettonico e di un “souvenir” religioso, letta sabato 22 febbraio 2017 nelle sale del Museo Marino Marini di Firenze. Roberto Mancini

Quando nel 1457 il ricco e colto Giovanni di Paolo Rucellai affidò ad uno dei più raffinati intellettuali dell'epoca sua, e cioè Leon Battista Alberti, l'incarico di realizzare per lui un sacello mortuario all'interno della chiesa di San Pancrazio che avesse la forma del sepolcro di Cristo nessuno si stupì per quella richiesta che a noi oggi potrebbe risultare assai singolare. A Firenze, come in molte altre parti d'Italia fin dal XII secolo erano infatti sorte numerose costruzioni che imitavano l'*Anastasis* di Gerusalemme, la basilica della resurrezione o il Santo Sepolcro. Molte e complesse sono le ragioni che avevano spinto i cristiani in questa direzione: la relativa lontananza di Gerusalemme aveva certo sollecitato il desiderio di raggiungerla compiendo un viaggio -un pellegrinaggio - che era un itinerario di espiazione e di purificazione. Ed a seguito dei pellegrinaggi erano così giunti in occidente numerosi “souvenir” della Terrasanta. Pezzi di intonaco asportato dai sacri edifici e sabbie, pietre delle strade gerosolimitane percorse da Gesù e poi ampolle con l'olio delle lampade di quelle chiese, nonché una quantità di modellini del Santo Sepolcro e dell'*Anastasis*. Si trattava di piccoli oggetti in legno di olivo e madreperla fatti dagli artigiani di Betlemme che si erano specializzati in questo remunerativo artigianato sacro. Erano perciò in tanti, in occidente, ad essersi formati una idea, certo schematica e stereotipata dei luoghi della predicazione del Cristo. Una conoscenza resa però ancora più viva – e per certi aspetti più circostanziata - dal XIII secolo dall'apostolato francescano che molto insisteva sulla geografia sacra e sui racconti realistici e “topografici” della vita di Gesù. Non è da stupirsi, dunque che un ricco mercante (al 3° posto tra gli uomini più facolosi di Firenze) ambisse a possedere un sacello mortuario di un certo rilievo. La famiglia Rucellai aveva d'altra parte costruito le sue fortune con i commerci e la sponda sud del Mediterraneo le cui città e i cui porti erano luoghi relativamente ben conosciuti. Per tutti i fiorentini dediti alla “mecatura”, i locali regnanti Mamelucchi rappresentarono a lungo un buon aggancio politico concretizzato in numerosi trattati commerciali e alleanze diplomatiche. Alleanze a vasto raggio e di respiro - diremo oggi - geopolitico. Infatti, nonostante che i padri delle chiese d'oriente e il papa, si fossero riuniti a Concilio a Firenze (1439-1442) ed in quell'occasione avessero espresso la volontà di contrastare con una nuova crociata contro i Turchi Ottomani che stringevano su Costantinopoli la loro morsa, la crociata poi non si fece. E la conquista di Gerusalemme rimase un proposito più che altro giocato sul piano dei simboli e del prestigio, che non un progetto attuabile sul piano militare.

Tuttavia bisogna considerare che la “moda” quattrocentesca per Gerusalemme ebbe motivazioni perlopiù fiorentine. Essa originò in una Firenze che, anno dopo anno, vedeva aumentare davanti al mondo cristiano la propria centralità e importanza. La tradizione che la voleva erede di Roma – oltre che di Atene - finì per toccare anche la questione di Gerusalemme. Ben presto Firenze si sentì come una nuova Gerusalemme, centro propulsore di civiltà e centro religioso di incomparabile importanza dell'Occidente. Ed è questo il contesto in cui prese forma il progetto del Rucellai di farsi costruire un Santo Sepolcro proprio nel cuore della città. Progetto che, affidato a Leon Battista Alberti, non fu però banalmente emulativo. Nella sua elaborazione concettuale l'Alberti mantenne sì un riferimento formale al Santo Sepolcro di Gerusalemme, ma vi insinuò elementi classici romani – si pensi ai vitruviani rapporti geometrici del disegno architettonico, o alle epigrafi in lettera capitale che lo adornano; ma si pensi anche agli elementi della tradizione decorativa fiorentina – come i fregi e i marmi policromi –. In definitiva l'Alberti fece valere qui quanto aveva scritto nel *De re aedificatoria*: “Vorrei che negli edifici sacri ... non vi fosse nulla che ispiri altro che pura filosofia”. E la filosofia, lo sappiamo, era per lui quella platonico-ermetica con il suo corredo di simboli allusivi (si veda il coronamento con i gigli del tempio che è un omaggio a Firenze, e al tempo stesso, una citazione veterotestamentaria del Tempio di Salomone). Ma non vi è solo filosofia in questo tempio, ma anche molta politica: l'“impresa” araldica della famiglia dei Rucellai (la vela gonfia della fortuna) raffigurata insieme sulle pareti del Sepolcro a quelle dei Medici: di Cosimo il Vecchio, di Piero e di Lorenzo il Magnifico ci portano sul piano delle alleanze politiche cittadine. Quello del Rucellai si configura infatti come un capolavoro di astuzia politico-religiosa, oltre che architettonica. Infatti proprio quando la tumultuosa società toscana medievale si stava avviando, in politica, a placarsi nella quiete del Principato regionale, i Rucellai sancirono con quest'opera e in modo solenne la loro presa di posizione politica schierandosi a favore del sempre più preponderante “partito” mediceo.

Roberto Mancini

rmancini@middlebury.edu

Roberto Mancini insegna attualmente *Storia politica e sociale del Mediterraneo islamico* presso l'Università di Middlebury (adjunct professor). Ha al suo attivo una lunga esperienza come docente in Italia all'Università Iuav di Venezia, e in Albania dove ha svolto attività di insegnamento all'Università di Scutari.

Si è da sempre interessato di storia sociale e della cultura in Età Moderna. Si vedano le due monografie *I guardiani della voce. Lo statuto della parola e del silenzio nell'Occidente Medievale e moderno*, Roma, Carocci 2003; *La lingua degli dei. Il Silenzio dal mondo antico al Rinascimento*, Vicenza, Angelo Colla Editore 2009, ed inoltre *La trama del tempo. Reti di saperi, autonomie culturali, tradizioni* (a cura), Roma, Carocci 2008).

Sui temi di storia e culture mediterranee, specialmente in rapporto al tema dell'Islam mediterraneo, ha pubblicato il volume: *Infedeli. Esperienze e forme del nemico nell'Europa moderna*, Firenze, Quaderni di Memorie Domenicane - Nerbini 2013. È stato a lungo direttore della collana Contesti Adriatici presso l'editore Bulzoni, oltre che

fondatore e condirettore della rivista di studi adriatico balcanici, *Portolano Adriatico*.

Sempre restando nell'alveo degli studi storico sociali ha affrontato temi e questioni di Storia Contemporanea con due monografie: *Liturgie totalitarie. Apparati e feste per la visita di Hitler e Mussolini a Firenze(1938)*, Firenze, Le Càriti 2010; *Il martire necessario. Guerra e sacrificio nell'Italia contemporanea*, Pisa, Pacini 2015. Ha al suo attivo decine di saggi su riviste specializzate e conferenze in Italia e all'estero. Attualmente è presidente di *Téchne. Arti e culture dell'industria in Toscana* per la cui collana a curato numerose pubblicazioni (si vedano nel catalogo della casa editrice Aska di Firenze).